

La Nota

di Massimo Franco

IL TENTATIVO AZZARDATO DI DISTINGUERSI DA PALAZZO CHIGI

La telefonata di ieri tra Mario Draghi e Enrico Letta tende a circoscrivere il contrasto; con in più la precisazione del Pd, secondo la quale i due si parlano «in maniera diretta» e «con franchezza». Ma Letta rivendica il ruolo di leader del partito, distinguendolo da quello del premier. E conferma di volere una tassazione delle successioni superiori al milione di euro per distribuire il ricavato ai giovani: la proposta su *Sette* che Draghi giovedì ha liquidato in poche parole, evocando un mezzo strappo. Ce n'è abbastanza per dedurre che il Pd soffre una sindrome da appiattimento su Palazzo Chigi; e che se la vuole scrollare di dosso: soprattutto per contrastare il protagonismo della Lega e la sua strategia «di lotta e di governo». Il tentativo di Letta di indurre Matteo Salvini a uscire dalla maggioranza non sembra avere successo. L'alternativa, pare di capire, è di individuare alcuni temi in

grado di accentuare profilo e visibilità «di sinistra» del Pd: anche a costo di incrinare l'asse con Draghi e di seminare perplessità tra una parte dei dem. Solo una parte, però. Un'altra delle chiavi per capire come mai, invece di abbracciare l'agenda del premier il Pd abbozza uno smarcamento, sono le manovre al suo interno. Il modo in cui l'ex segretario Nicola Zingaretti plaude alla proposta di tassazione bocciata da Draghi conferma la freddezza di alcuni settori del partito nei suoi confronti: quelli che nutrono una punta di nostalgia per l'esecutivo del grillino Giuseppe Conte, e che spingono Letta a una politica meno allineata con Palazzo Chigi. Rimane da capire se i temi sollevati di volta in volta evocano battaglie di bandiera, simmetriche e opposte a quelle leghiste; o preludano a un vero cambiamento. E soprattutto, se offrano l'occasione per salire nei sondaggi di opinione, o siano una fonte di

disorientamento per l'elettorato. Anche perché i margini di manovra e di autonomia rispetto a Draghi sono risicati: per il Pd e per il resto della maggioranza. Il rischio di un inseguimento polemico continuo tra alleati comunque avversari, che però non cambia di un millimetro la traiettoria del governo, ha implicazioni evidenti. Invece di contrastare un'immagine di scarsa rilevanza, potrebbe accentuarla. E, alla fine, contribuire alla vulgata che descrive forze politiche irrimediabilmente litigiose; e incapaci di fare fronte comune davanti a un'emergenza che non si può ritenere chiusa con la vittoria a portata di mano sulle vaccinazioni. Le decisioni dei prossimi mesi sulla distribuzione degli aiuti europei saranno il vero spartiacque tra chi saprà muoversi in un nuovo perimetro anche mentale, e quanti rimarranno ancorati a rendite di posizioni ormai traballanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

